

## CENTRALIZZAZIONE DEI SERVIZI DI SICUREZZA: SEMANTICA DI UN FENOMENO

RAFFAELLO JUVARA  
Vice Presidente A.N.I.V.P.

Negli ultimi tempi, si sta verificando un fenomeno che, nel suo divenire, modificherà sensibilmente i parametri di riferimento consolidati del mondo della sicurezza: una sempre più diffusa e sentita esigenza di centralizzazione dei servizi di sicurezza da parte degli utilizzatori più importanti.

Prima di analizzare le conseguenze e le opportunità generate da questo fenomeno, è bene evidenziare che alla medesima definizione di "centralizzazione" gli utilizzatori hanno finora dimostrato di attribuire almeno due diversi significati che vengono, peraltro, fatti spesso convivere in un'unica richiesta espressa ai potenziali fornitori.

Il primo significato è, per così dire, formale poiché l'esigenza sottintesa è il raggiungimento di modalità di "approvvigionamento" diverse, con finalità essenzialmente rivolte allo snellimento delle strutture interne di gestione, dai costi divenuti spesso ridondanti soprattutto per la necessità di selezionare prima e di seguire poi una pletera di fornitori, in particolar modo gli Istituti di vigilanza, frammentati al livello provinciale dalla ben nota legislazione nazionale, il mitico TULPS:

Oltre alla frammentazione, questo stato di fatto comporta una straordinaria disomogeneità di prezzi, con enormi difficoltà a comprendere prima ed accettare poi il fatto che la stessa prestazione possa variare così clamorosamente di costo tra fornitori distanti pochi chilometri l'un dall'altro.

Per queste ragioni, dopo aver tentato per anni di sradicare, o quanto meno modificare, il suddetto mitico TULPS, avendo dovuto constatare l'inutilità degli sforzi finora profusi e con l'esigenza di contenere comunque i costi per la sicurezza nell'immediato, si sta consolidando la tendenza a "centralizzare" i fornitori in forme più o meno unificanti: consorzi, associazioni temporanee di imprese, contratti quadro, ecc.

In tal modo, gli utilizzatori possono ragionevolmente sperare di

- a) ottenere significativi alleggerimenti nella propria organizzazione interna;
- b) omogeneizzare i prezzi, almeno a livello tendenziale;
- c) aggregare diverse tipologie di servizi e prodotti presso fornitori centralizzati, ai quali poter inoltre richiedere una standardizzazione qualitativa sul territorio.

In sintesi, gli utilizzatori possono programmare una riduzione dei costi complessivi.

In ogni caso, si può davvero concludere che questo primo significato attribuito alla "centralizzazione" in corso tende a modificare le modalità di acquisto, provocando di conseguenza un'evoluzione della forma dell'offerta, ovvero il suo contenente piuttosto che il suo contenuto che, in prima battuta, non viene riesaminato a fondo.

Tutto sommato, sembrerebbe che si stia delineando nel mondo dei servizi, in questo caso di sicurezza, quanto è già avvenuto nella distribuzione: il passaggio dal dettagliante di quartiere specializzato in un singolo prodotto o famiglia di prodotti, al supermercato prima ed alla catena poi, per una riduzione sempre più spinta dei sovrapprezzi inframmessi fra chi produce e chi consuma ed un allineamento qualitativo sul territorio, pur mantenendo le caratteristiche organolettiche dei prodotti.

Il secondo significato è, invece, sostanziale, perché punta ad una modifica del contenuto delle prestazioni, spesso in accompagnamento o per conseguenza di importanti programmi di terziarizzazione di funzioni prima gestite direttamente in azienda.

Sono le situazioni in cui il fornitore può venir coinvolto in un progetto di comaker finalizzato non soltanto alla riduzione dei costi, ma

anche alla ricerca di una maggior efficienza d'assieme.

Tutti i casi finora noti di "centralizzazione" aventi questa connotazione hanno in comune la caratteristica di essere supportati da radicali rivisitazioni dei sistemi complessivi di prevenzione precedentemente posti in atto, nella ricerca di soluzioni alternative più efficaci in termini di sicurezza effettiva (leggasi: *sicurezza = assenza di eventi dannosi*) è più convenienti in termini economici.

Si diceva, prima, che questi progetti si accompagnano di sovente ad importanti soluzioni di terzizzazione (anche definiti *esternalizzazione* o *outsourcing*). Proprio dall'esame di fattibilità di queste soluzioni, possono emergere idee innovative che puntano in maniera più pragmatica all'ottimizzazione del rapporto costi/benefici, minimizzando altri fattori che, in epoche diverse, potevano aver influito sulle scelte dei responsabili.

In un progetto di *terzizzazione delle centralizzazioni* (sic!) dei segnali di allarme, una banca deve prendere in considerazione intanto il fatto che non sia più personale proprio dipendente a gestire la centrale operativa, ma guardie particolari giurate dipendenti dall'Istituto di vigilanza prescelto; deve, poi, valutare l'ipotesi che i metodi di collegamento tra agenzie e centrale debbano essere modificati, sia dal punto di vista tecnologico che formale. Per ultimo, può emergere la convenienza di delegare anche la scelta ed il rapporto operativo economico con gli Istituti di vigilanza competenti per territorio, in forme più o meno simili a quelle prefigurate nella prima parte dell'intervento.

E', quindi, una incisiva modificazione ad abitudini consolidate che può trovare grandi resistenze, in particolare presso quelle funzioni interne che avevano fatto della gestione diretta dei servizi un'occasione di esercizio di poteri svincolati dai programmi dettati dall'organizzazione aziendale.

Altrettante resistenze emergono dal mondo dei fornitori, in particolare da quegli Istituti di vigilanza che vivono come una "diminutio capitis" il doversi interfacciare con soggetti diversi dall'utente finale, temendo che l'espropriazione del rapporto diretto possa addirittura preludere a successive invasioni territoriali da parte di altri Istituti concorrenti.

Sicuramente, la prospettiva di dover allineare i prezzi in riferimento a contesti di trattativa più ampi di quello locale non incentiva affatto quelle realtà aziendali che hanno abusato della rendita di posizione, ma è ragionevole pensare che la pressione esercitata dagli utenti per il raggiungimento dell'obiettivo possa risultare convincente, soprattutto se accompagnata dalla prospettiva del mantenimento del rapporto, ancorché sotto forme diverse.

*Dulcis in fundo* a questa carrellata introduttiva all'argomento, è l'aspetto legislativo. Il TULPS non ha subito, nel frattempo, alcuna variazione né le interpretazioni assunte dalla più recenti Amministrazioni lasciano intravedere mutamenti significativi di atteggiamento. E' tuttavia in fase di consolidamento il fatto che, adottando alcuni accorgimenti formali e tecnologici, sia possibile sviluppare progetti di centralizzazione nel rispetto della norma.